

CONTRO STORIE

il mensile de **il Giornale**
in collaborazione con

**GLI OCCHI
DELLA GUERRA**

I GRANDI REPORTAGE

LA CONNECTION ITALIA-BALCANI

LE BASI JIHADISTE nel cuore d'Europa

*Dalla Slovenia alla Bosnia fino al Kosovo, ecco dove l'Isis recluta
volontari e dove trovano appoggio i combattenti italiani*

Fausto Biloslavo
da Sarajevo

La minaccia delle bandiere nere è ben più vicina della Libia. Nell'ex Jugoslavia, alle porte di casa, montal' estremismo islamico. Un'inchiesta de *il Giornale* ha scoperto che in Bosnia sventolano gli stessi vessilli dei miliziani di Al Qaeda che combattono in Siria. Dal Kosovo partono centinaia di volontari per la guerra santa e qualcuno è legato all'Italia. In Macedonia tornano a spuntare le armi degli indipendentisti albanesi e da Tirana è stato organizzato il viaggio di Maria Giulia Sergio, la convertita che ha raggiunto lo Stato islamico. La deriva integralista della prima jihadista italiana è incredibilmente iniziata con un viaggio in Slovenia.

BOSNIA

Due giovani con il barbo-neisla-

mico d'ordinanza e mimetica, in un'auto nera senza targa ci superano sgommando appena capiscono che siamo forestieri. Sperduti fra boschi e colline non sono pochi i villaggi roccaforte dei salafiti, come Osvenella Bosnia centrale, dove sembra di vivere in un emirato talebano con le donne che vanno in giro coperte dalla testa ai piedi. E fra le povere case, una volta serbe, che portano ancora i segni della ferocia guerra etnica degli anni Novanta, sventola la bandiera nera. «È solo la professione di fede dell'islam», sostengono i barbuti, ma il vessillo ricorda da vicino le bandiere di Al Nusra, la costola di Al Qaeda dei ribelli siriani.

A Osve si arriva lungo una strada sterrata neppure segnata sulla mappa, ma dal paese dimenticato fra i monti sono partiti almeno una ventina di giovani volontari della guerra santa. Uno di loro, Emrah Fojnica, la scorsa estate si è fatto saltare in aria in Irak. Nell'ex repubblica jugoslava si calcola che siano almeno 3 mila gli estremisti islamici.

La Bosnia Erzegovina è solo un tassello

della Jihad balcanica, che unisce Kosovo, Albania e posti tranquilli come la Slovenia attraverso un filo conduttore di proselitismo estremista, indottrinamento e arruolamento per i fronti di guerra. Una miscela esplosiva, che ogni tanto sfocia in attacchi eclatanti, a pochi chilometri da casa nostra, al grido di «Allah o akbar». Il 27 aprile, Nerdin Ibric, 24 anni, ha lanciato un attacco suicida contro il commissariato di Zvornik nella zona serba della Bosnia. Estremista wahabita, pesantemente armato, con munizioni in abbondanza e giubbotto antiproiettile è riuscito ad ammazzare un poliziotto ferendone altre due prima di venir eliminato. Il padre dell'attentatore era stato ucciso dai paramilitari serbi nel 1992 quando Ibric aveva un anno. Nelle ore successive hanno arrestato un suo complice, Avdulah Hasanovic, che ha combattuto in Siria sotto le bandiere nere dello Stato islamico. La Sipa, l'antiterrorismo bosniaco, l'aveva già fermato lo scorso settembre durante l'operazione «Damasco», ma poi l'ha rilasciato in attesa (...)

segue a pagina 20



balcani

LE CONNECTION OLTRE CONFINE

Il jihad e i movimenti segreti tra l'Italia e i Paesi balcanici

segue da pagina 19

(...) dell'inchiesta. Hasanovic era un frequentatore dei sermoni di Hussein Bosnic, detto Bilal, il predicatore sottoposto a Sarajevo per aver arruolato giovani per la Siria non solo in Bosnia, ma anche in Italia e in altri Paesi europei.

KOSOVO

«Se in Ucraina vanno a combattere serbi e croati, i musulmani hanno lo stesso diritto di proteggere la loro gente e le nostre terre in Siria», sostiene uno dei barbuti di Restelica, un villaggio kosovaro di 10mila anime, incassato in mezzo ai monti fra Albania e Macedonia, dove tutti parlano italiano. Un terzo del paese vive e lavora da noi. Secondo l'intelligence italiana, Restelica e Gornja Maoca, in Bosnia, dove hanno sventolato agli inizi di febbraio le bandiere del Califato, sono i gangli di «un network per il reclutamento di combattenti per la Siria coinvolgendo connazionali stanziati in Europa occidentale», compresa l'Italia.

Nella lista dei 22 Stati europei, oltre agli Stati Uniti e la Russia da dove sono partiti volontari per la guerra santa, il minuscolo Kosovo si trova all'ottavo posto. I casi accertati a gennaio erano 232, in pratica 125 jihadisti ogni milione di abitanti. Il tasso più alto rispetto alla popolazione seguito dalla Bosnia con 160-300 volontari in tutto, il Belgio che ne conta 42 e l'Albania.

Il leader integralista di Restelica è l'imam Sead Bajraktar, che vive in provincia di Siena dove ha fondato un centro islamico a Monteroni d'Arbia. Secondo i servizi segreti, torna spesso in Kosovo «per rilanciare il proprio impegno ideologico militante e partecipare ad attività ad destruttive di tipo militare».

Il maggiore Fatos Makolli, che comanda l'antiterrorismo di Pristina, colloca personaggi legati all'Italia come Bajraktar, nella «categoria degli imam che propugnano un islam radicale e fanno il lavaggio del cervello ai giovani». E segnala un altro predicatore finito sotto inchiesta, Idriz Billibani, arrestato la prima volta nel 2010, «che potrebbe essere collegato a una rete italo-kosovara di radicalizzazione e reclutamento». Un video del 2012 riprende Billibani e Bosnic, l'imam bosniaco dietro le sbarre a Sarajevo, ospiti al Centro islamico Restelica vicino a Siena. Il titolo del video non lascia dubbi: «Con chi stai?».

Slovenia, Bosnia, Albania e Kosovo sono le nuove culle dell'Isis
Dove ha trovato sostegno anche l'italiana Maria Giulia Sergio

ALBANIA

Fino allo scorso anno almeno 500 mujaheddin dei 3mila europei che combattevano per il Califato erano arrivati dai Balcani. Da Germejni, un piccolo paese albanese a sud di Tirana, è iniziata la deriva islamica di Aldo Kobuzi. L'aspirante mujahed è partito per la Siria nell'autunno scorso da una frazione di Scansano, in provincia di Grosseto. Non da solo: con lui ha portato la moglie di 27 anni, Fatima Az Zahra, che prima di convertirsi all'islam si chiamava Maria Giulia Sergio, nata a Napoli. Oggi vive a Raqqa, la «capitale» del Califato in Siria.

La lady Jihad italiana si è arruolata nello Stato islamico grazie alla filiera «familiare» del Paese delle aquile. La prima a raggiungerla la Siria è stata la cognata Seriola, ancora minorenni, che si è sposata con Mariglen Dervishllari, un albanese partito nel 2013. I biglietti aerei di Dervishllari e di altri mujaheddin erano stati pagati dall'imam Bucar Hysa in carcere a Tirana dal marzo 2014 assieme a Genci Balla, un altro reclutatore. In una telefonata intercettata dalla Siria fra Dervishllari e Hysa, suo mentore, il combattente jihadista dice: «Ti sto mandando mio cognato. Gli ho dato il tuo numero di cellulare». Il cognato è Aldo Kobuzi futuro marito della prima jihadista italiana. Sulla sua pagina Facebook la copertina è il simbolo nero dell'Isis.

SLOVENIA

La radicalizzazione della jihadista Maria Giulia è iniziata in Slovenia. La stessa Sergio aveva ammesso, prima di partire per la Siria, di essere rimasta estasiata nella vicina repubblica dalle «munakabattan», un gruppo di donne che si coprono con il velo dalla testa ai piedi. «È partita con una sua amica musulmana, slovena, di Milano», raccon-

125

Il numero di jihadisti per milione di abitanti partiti dal Kosovo per combattere la guerra santa. Il tasso più alto rispetto alla popolazione in Europa. Nella classifica altri due Paesi balcanici: la Bosnia (seconda) e l'Albania (quarta)

ta a il *Giornale* chi ha conosciuto bene Maria Giulia. A Lubiana la futura lady Jihad frequenta un centro islamico, come conferma Jasmina Puskar, che l'ha incontrata, ma non fornisce ulteriori informazioni. Probabilmente si tratta dell'Associazione per la promozione della cultura islamica in Slovenia, El Iman, che teneva corsi domenicali di Corano per le donne. La Sova, i servizi segreti di Lubiana, l'aveva segnalata nel 2012 come organizzazione radicale. Non a caso nella sede dell'associazione, un anno prima, era stato invitato per un sermone inaugurale Bilal Bosnic, l'imam della guerra santa detenuto a Sarajevo. El Iman, che avrebbe sospeso le attività, era collegata al noto islamico sloveno Alim Hasanagic attraverso il sito *La Verità-AlHaq*. Curioso. Anche sua moglie, Enisa Ummu Safilija, avrebbe aderito nel 2011 all'appello internazionale pro velo lanciato proprio da Maria Giulia Sergio, alias Fatima. La coppia di islamici sloveni sostiene di non aver mai conosciuto l'italiana partita per la Siria.

Però la filiera jihadista che collega Slovenia, Italia e Bosnia emerge da un'inchiesta della procura di Venezia su Ismar Mesinovic e Munifer Karamaleski, due balcanici che vivevano in provincia di Belluno e hanno aderito

al Califato in Siria. Il primo è stato ucciso, ma il secondo combatte ancora. In vista della loro partenza, Zavbi Rok, uno sloveno reduce dalla Siria, era andato a trovarli in Italia nel novembre 2013 portando una pistola cromata per venderla «al gruppo italiano». Non solo: lo sloveno voleva sposare la sorella di Karamaleski, che si è rifiutata temendo di venire portata in Siria. Rok, nome di battaglia Ammar, era stato presentato in Bosnia a Mesinovic, uno dei mujaheddin di Belluno, dal solito Bosnic, l'imam della guerra santa.

MACEDONIA

Gli spettri del conflitto con la minoranza albanese stanno riapparendo in Macedonia, la repubblica più meridionale dell'ex Jugoslavia. Il 9 maggio è scoppiata una battaglia nella città di Kumanovo con 14 miliziani morti, 8 poliziotti uccisi e una quarantina di feriti. Le vittime albanesi indossavano mimetiche con il vecchio simbolo dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo. Le forze speciali macedoni hanno usato il pugno di ferro aumentando i timori per la stabilità della piccola repubblica sconvolta da manifestazioni di piazza, accuse reciproche fra politici di corruzione e altri reati nel contesto di una pesante crisi economica. L'islam radicale cerca di strumentalizzare i profondi attriti fra albanesi musulmani e macedoni di fede ortodossa. Nel 2001 una rivolta armata nella zona di Tetovo era stata repressa a cannonate. Alle ultime manifestazioni di protesta nella capitale, Skopje, sono apparsi i vessilli neri o verdi con la shahada, la professione di fede islamica, simbolo delle frange salafite, che sventolano anche in Siria. Il 12 giugno alcuni jihadisti del Califato, che mostravano i passaporti macedoni, hanno pubblicato un video su YouTube. Munifer Karamaleski ed Elmira Avmedoski sono due macedoni partiti dall'Italia per arruolarsi nello Stato islamico. Giovanni Giacalone, analista del radicalismo nei Balcani, non ha dubbi: «Nella zona nord occidentale della Macedonia sono concentrate diverse rocce forti salafite e la vicinanza con il Kosovo e il Sangiacco serbo, altre zone ad alta presenza radicale islamista, non fanno che rendere l'area e la crisi di Skopje esplosiva».

Fausto Biloslavo

A Osve, a nord di Sarajevo, sventolano le bandiere nere dell'Isis
Da Tirana è partito Aldo Kobuzi marito della prima jihadista italiana

DOPO LA DISGREGAZIONE DELLA JUGOSLAVIA

I battaglioni islamici nascono in Bosnia nel 1992

La sanguinosa disgregazione della Jugoslavia è iniziata nel 1991. La Repubblica slovena si è separata da Belgrado per prima, dopo dieci giorni di combattimenti. In Croazia la guerra d'indipendenza è durata fino al 1995. Il sanguinoso conflitto fra serbi, croati e musulmani in Bosnia-Erzegovina ha provocato quasi centomila morti. Dal 1992 operava a Zenica il battaglione El mujaheddin,

un reparto islamico composto da volontari giunti da tutto il mondo compreso l'Afghanistan e l'Italia. I veterani hanno ottenuto la cittadinanza bosniaca fondando il primo villaggio salafita di Gornja Maoca.

L'indipendenza del Kosovo, grazie ai raid della Nato nel 1999, ha favorito la nascita di enclaves salafite e di imam radicali, che fanno il lavaggio del cervello ai giovani.



TERRORISTI ALLE PORTE DI CASA
Dall'alto, le bandiere dell'Isis sventolano nel paese di Gornja Maoca, nel nord della Bosnia. L'imam Bilal Bosnic (terzo da destra), che invoca il jihad e recluta combattenti in Europa. Oggi Bosnic è detenuto a Sarajevo.

Sopra, il profilo Facebook di Aldo Kobuzi, l'albanese che ha sposato Maria Giulia Sergio e che è andato assieme a lei a combattere in Siria. «La morte arriva una volta sola, lascia che avvenga sulla strada di Allah» è scritto nella foto. A fianco, Maria Giulia Sergio, oggi Fatima dopo la conversione all'islam, intervistata da Canale 5

